

IDEE E INVENTIVA PER STARE SUL MERCATO

Le macchine industriali prima si pensano e poi si realizzano. Gianni Melli ha sempre fatto entrambe le cose. Ha iniziato a lavorare giovanissimo, nei primi anni Sessanta. Con passione e umiltà. Più che un operaio, è stato un inventore, uno degli ultimi nel suo settore.

Qual è stato il suo primo lavoro?

Avevo iniziato alla Fasma, una piccola ditta che realizzava mobiletti pensili per cucine. Ero molto giovane, 14 anni; ero appena uscito da una scuola d'addestramento professionale. Le mie vere passioni però erano la meccanica e l'elettronica. Quindi decisi di cambiare lavoro.

E arrivò alla Comaco...

Sì, nel 1968 trovai un posto alla Comaco, un'azienda di Montecchio nata un anno prima. Si progettavano le macchine e le linee complete per il confezionamento dei prodotti nei settori dell'industria alimentare e chimica.

Lei può essere definito come un vero pioniere...

È proprio così. Fui uno dei primi dipendenti della ditta. Proprio questo fatto agevolò il mio lavoro: c'era tutto da inventare, si sperimentava strada facendo. Per prima cosa costruii il mio banco di lavoro. Poi mi impegnai nella costruzione delle prime macchine: una riempitrice e una aggraffatrice per olio alimentare in barattoli da un litro. Subito dopo venne l'aggraffatrice per i barattoli da 5 kg per pomodoro pelato. Ogni progetto aveva i suoi problemi e ci si doveva arrangiare per risolverli. Però le macchine d'allora erano semplici, almeno rispetto a quelle d'oggi.

I rapporti di lavoro in ditta com'erano?

Buoni. Ci si sentiva come in una grande famiglia, senza troppi problemi. In poco tempo ero già diventato capofficina, senza che io avessi richiesto la promozione. Con gli altri operai c'era collaborazione: ciascuno portava le sue idee e si discuteva insieme. L'impegno comunque era notevole. La gran parte del lavoro arrivava d'estate, perciò non ci si poteva permettere di andare in ferie, se non a settembre o a ottobre.

Poi cosa accadde?

Successe che l'azienda crebbe molto: c'era sempre più lavoro. Così, dopo vent'anni, essendo entrato in società con altri 40 dipendenti, decidemmo di vendere tutto: la Comaco passò al gruppo Sasib Bologna e



Gianni Melli

tutto cambiò. Non c'era più lo stesso rapporto tra direzione e operai. Io mi occupavo del collaudo e della consegna delle macchine, ma non riuscivo a lavorare più come un tempo. Volevo cambiare mestiere. Successe viceversa che altri dipendenti della Comaco decisero la stessa cosa. Uscimmo in sei e fondammo la Sima, rimanendo nel settore.

Nella nuova azienda che ruolo ricopriva?

Ero amministratore unico. E finii nelle grane. Un giorno arrivarono i carabinieri a casa mia per verificare se avessi rubato dei progetti dalla precedente ditta; progetti che erano stati elaborati da me. Ma io non avevo alcun progetto: le mie idee le tenevo in testa, non avevo bisogno di metterle su carta. Alla fine tutto quello che trovarono fu un disegno di un camper ideato e co-

struito tutto per conto mio.

Alla Sima come si lavorava?

Bene. Si cercava di fare sempre meglio e più velocemente. Ma dopo una decina d'anni ci trovammo in difficoltà: si dovevano reinvestire molti soldi e pian piano i soci si tirarono fuori. Io ero l'unico disposto a continuare. Vendemmo la ditta al Gruppo Simpack - Milano. Rimasi per un paio d'anni con la nuova proprietà ma poi decisi, dopo più di 37 anni di lavoro, di andare in pensione.

Il lavoro le mancava?

Sì, infatti non abbandonai completamente il settore. In Comaco uno dei dirigenti, Castagnetti, mi fece una proposta: "E se progettassimo una nuova macchina aggraffatrice?". Accettai con entusiasmo. Sviluppai il progetto con un disegnatore - io non so usare i computer, ho sempre fatto tutto a mano - e realizzai il modello della macchina in legno in scala 1:1. Sperimentai molto e ideai soluzioni all'avanguardia.

Nell'attività da lei svolta conta più la qualità o la quantità di lavoro?

La qualità, senza dubbio. Ogni macchina deve essere personalizzata con particolare attenzione alle condizioni di impiego. Per questo cerco sempre di innovare e sperimentare.

di Diego Dalla Costa

ESPERIENZA PROFESSIONALE:

Fu il primo operaio, poi capofficina, della Comaco, azienda produttrice di macchine per il confezionamento di prodotti alimentari e chimici. Successivamente, con altri dipendenti fuoriusciti da Comaco, fondò la Sima.